

di Chicco Testa

## Rifiuti, serve una cabina di regia

L'intervento di Chicco Testa, presidente Fise Assoambiente, nel giorno del convegno "Per una strategia nazionale dei rifiuti". Nei prossimi 16 anni servono oltre 20 impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti di gestione anaerobica, 24 termovalorizzatori, 53 discariche



La gestione dei rifiuti in Italia vive di continue contraddizioni. Da una parte gli ambiziosi obiettivi ambientali dettati in ambito europeo, dall'altra un quadro normativo nazionale farraginoso e incerto e un settore industriale sottodimensionato e fragile, alle prese con un generalizzato clima ostile dell'opinione pubblica verso qualsiasi tipo di intervento.

E' oggi necessario ripensare con un approccio pragmatico e programmatico alla gestione dei rifiuti superando gli approcci pregiudiziali e gli ideologismi: economia circolare vuol dire prima di tutto più impianti per il riciclo (digestori anaerobici, piattaforme di valorizzazione di materiali, impianti di selezione, in tutte le filiere) e norme semplificate per il recupero di materia (i decreti end of waste, autorizzazioni semplificate, normativa sui sottoprodotti), ma poi anche inceneritori e discariche per gestire gli scarti del riciclo e i rifiuti non riciclabili.

L'Italia, storicamente carente di materie prime, ha negli anni sviluppato una propensione al recupero dei materiali; siamo, insieme alla Germania, il più importante "distretto del riciclaggio" d'Europa, uno dei primi nel mondo. Recuperiamo molta materia, ma poca energia e infatti esportiamo i rifiuti combustibili (speciali e urbani).

Per rendere effettivo e completo un modello di economia circolare, è imprescindibile realizzare le condizioni per "chiudere il cerchio" della gestione rifiuti: aumentare riciclo e recupero energetico per minimizzare l'uso delle discariche.

Qualche dato: in Italia si producono ogni anno 135 milioni di ton di rifiuti speciali e circa 30 milioni di rifiuti urbani, di cui avviamo a riciclo, rispettivamente, il 65% (92 milioni di tonnellate) e il 47% (15 milioni di tonnellate).

Per cogliere la sfida della Circular Economy (65% di riciclo effettivo e 10% in discarica al 2035 per i rifiuti urbani) occorrerà aumentare sensibilmente la raccolta differenziata (fino all'80%, considerato il tasso di resa rispetto ai rifiuti urbani intercettati) e la capacità di riciclo (+4 mln di tonnellate) del nostro Paese, limitando il tasso di conferimento in discarica ed innalzando al 25% la percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti.

Secondo uno studio promosso dalla nostra Associazione, l'Italia per raggiungere gli obiettivi fissati a livello europeo non ha alternative al muoversi lungo 4 direttrici:

- limitare l'import/export dei rifiuti da e per l'Italia, che movimentata ogni anno 9,5 mln di tonnellate (circa 6 in entrata e 3,5 in uscita): una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di potenziale di materia ed energia;

- dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 16 anni di: oltre 20 impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, 24 impianti di termovalorizzazione, 53 impianti di discarica per gestire i flussi dei rifiuti urbani e speciali;

- bloccare il “turismo dei rifiuti” all'interno dei confini nazionali, in particolare per quanto riguarda gli urbani, movimentati da una Regione all'altra per carenza della necessaria impiantistica di smaltimento (soprattutto al Sud);

- riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate. Oggi la capacità residua ha un'autonomia limitata: tra circa 2 anni sarà esaurita la capienza delle discariche del Nord del Paese, tra meno di un anno stesso destino toccherà al Centro, mentre diverse aree del Sud sono già oggi in emergenza.

Un investimento complessivo che richiederà 10 mld di euro nei prossimi 15 anni.

Occorrono anche strumenti economici a sostegno dell'utilizzo dei materiali riciclati e per l'uso di sottoprodotti e materiali end of waste, oltre che un quadro normativo e chiaro per il settore che semplifichi le procedure di autorizzazione, spinga investimenti e competizione fra imprese, consentendo di realizzare tutti gli impianti necessari.

Il nostro Paese ha quindi bisogno di una Strategia Nazionale di gestione dei rifiuti che, al pari di quella energetica, fornisca una visione nel medio-lungo periodo (almeno ventennale) migliorando le attuali performance. Fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e tipologie di dimensioni adeguate alla domanda. In Italia servono impianti di recupero (di materia e di energia) capaci non solo di sostenere il flusso crescente in particolare delle raccolte differenziate di rifiuti, ma anche di sopportare fasi di crisi dei mercati esteri; servono anche impianti di smaltimento finale (discariche), capaci di gestire i rifiuti residuali.

Serve una cabina di regia nazionale che, sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio, con responsabilità condivise del Ministero dell'Ambiente e del Ministero dello Sviluppo Economico, coinvolga tutti gli attori istituzionali ed industriali, con l'obiettivo di gestire rifiuti urbani e speciali nella logica dell'economia circolare.

---

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.